

# Gridano subito all'eutanasia ma silenzio sull'aborto fai da te

*I dubbi sulla rianimazione a tutti i costi fanno scandalo? Parliamo piuttosto del kit on line a 26,50 euro per «eliminare il problema»*

di **Melania Rizzoli**

Caro Direttore, il dibattito provocato dalla mia lettera al ministro Fazio del 1° febbraio sul tema dei malati in coma vegetativo, sulla protezione della loro vita incosciente, e sulla ferma condanna della loro eutanasia mi induce a denunciare ben altre piccole eutanasie che quotidianamente vengono praticate nel nostro belpaese, tutte illegali e... a poco prezzo.

Il costo è di soli 26 euro e cinquanta.

Si compra con una comune carta di credito, basta un clic su un sito inglese on line e viene recapitato a domicilio. In quindici giorni.

Una giornalista di un noto quotidiano romano ha provato l'acquisto e si è vista arrivare puntualmente a casa il kit completo per l'aborto fai da te. Si è ritrovata tra le mani l'equivalente della pillola la cui libera vendita è illegale in Italia, la Ru486, quella famosa dell'aborto farmacologico.

Pronta e confezionata per l'uso.

L'ordine on line avviene senza alcuna ricetta medica, senza alcun divieto, senza alcuna richiesta d'informazioni sul sesso e sull'età dell'acquirente o sulle sue settima-

**FACILE Basta un clic su un sito inglese e a casa si ricevono pillole equivalenti alla Ru486**

ne di gravidanza, senza alcun accenno alle controindicazioni o agli effetti collaterali del potente ed efficace farmaco.

Mentre noi parlamentari dibattiamo sugli obblighi d'uso e consumo della pillola

abortiva, ci scontriamo in Parlamento, mettiamo limiti e paletti, convochiamo l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), scomodiamo la bioetica e istituiamo costose Commissioni d'inchiesta, le donne con un clic e 26,5 euro di spesa risolvono in fretta quello che considerano «il problema».

Mentre noi medici ne denunciavamo il pericolo di complicanze ed emorragie, scoraggiamo l'uso senza controllo strumentale, e raccomandiamo la tutela del feto e della madre, impettiti nei nostri camici bianchi, le donne scartano in solitudine le cinque compresse ordinate senza alcuna prescrizione, ingoiano quella che «uccide» il problema e infilano le altre quattro direttamente in vagina, fino in fondo, proprio lì dove c'è «quel problema» che deve essere eliminato. Una piccola vita da sopprimere. E aspettano.

Loro sanno che quel giorno stesso la prima pillola farà il suo effetto e spegnerà in fretta quella vita nascente e che entro 48 ore un piccolo travaglio, provocato dal dolore delle contrazioni uterine, e una lieve emorragia, accompagnerà l'espulsione e l'eliminazione del «problema», ormai morto e abortito, che in genere viene effettuata nel water di casa e subito dopo il tutto viene fatto sparire per sempre inghiottito nel gorgo del suo scarico. Con un altro semplice clic sul pulsante dell'acqua.

Richiusa la tavoletta, chiuso il problema.

Piccoli gesti per piccole emozioni.

Archiviamo le foto di Emma Bonino che armeggiava esperta, con i ferri in mano, tra le cosce di disgraziate mancate madri sdraiate su tavoli di cucina, e che si faceva

ritrarre sorridente, intenta all'opera, in sfregio ai medici ginecologi.

Dimentichiamo gli squallidi ambulatori e i colloqui assistiti, le liste d'attesa, le analisi del sangue, l'anestesia e il ricovero per l'intervento chirurgico di «revisione uterina».

Che paroloni! Che esagerazione! Oggi tutto si può risolvere senza l'aiuto e i consigli di nessuno, al diavolo il Vaticano e i medici obiettori. Si ordina la pillola abortiva su internet, si prende e via, risolto il problema, senza spese, senza lacrime e crisi di coscienza.

Il messaggio per le nostre figlie, le future madri di domani, è devastante. Noi mamme insegniamo loro ad esse-

re autonome, a non dipendere da nessuno nelle proprie scelte, ad agire con scienza e coscienza, ad avere rispetto per la vita e per la morte, ma sottovalutiamo che c'è un'altra madre, una madre virtuale, più fredda e distaccata, ma sempre disponibile, con la quale tutte loro sono cresciute, e con la quale hanno più confidenza che con noi, la rete madre internet, che insegna loro come ingoiare pillole abortive ogni volta che lo ritengano opportuno.

La stessa rete internet non contempla il coinvolgimento dei mancati padri, i maschi inseminatori, che non sono coinvolti nelle decisioni, non sono nemmeno previsti, né consultati, e nella realtà non virtuale non devono più nemmeno accompagnare dal medico abortista, con quella sottile paura ed ansia di un femminile e isterico ripensamento dell'ultimo minuto.

In Italia alla fine di febbraio la Ru486 arriverà ufficialmente negli ospedali per l'uso legale, medico e con-

trollato, in quegli stessi ospedali dove da mesi arrivano in emergenza donne dissanguate da gravi emorragie provocate da aborti fai da te, a base di pillole abortive acquistate su internet. Alcune di loro muoiono, altre hanno gravi

### **DRAMMA Di solito le donne fanno tutto in casa, da sole, con gravi pericoli per la salute**

complicanze, dal momento che nessuna di loro o quasi, conosce e rispetta i tempi consentiti e raccomandati per l'aborto farmacologico e le sue controindicazioni. Molte di loro abortiscono con le pillole, e in solitudine,

feti di quattro, cinque mesi, bambini già formati che si trascinano dietro piccole placente e gravi perdite di sangue.

Il mercato illegale della pillola abortiva è molto diffuso tra le immigrate clandestine, specie tra quelle «ragazze dell'Est» che, costrette a lavorare tutte le notti, non possono permettersi una gravidanza che interrompa e metta fuori uso, anche temporaneamente, il loro «strumento di lavoro».

ro».

Bene ha fatto il ministro della Salute Fazio a ordinare, la settimana scorsa, un'indagine conoscitiva coinvolgendo la polizia telematica su questa vendita illegale e pericolosa, a basso prezzo, di piccole eutanasi a domicilio, di piccoli strumenti di morte senza crisi di coscienza.

Bene farebbe la magistratura a fermare una silenziosa strage di innocenti, che mette in pericolo anche le vite

delle loro madri, punendo severamente coloro che vendono e distribuiscono illegalmente le pillole mortali.

Bene faremmo tutti noi, che oggi discutiamo e dibattiamo sul fine vita, sull'eutanasia attiva e passiva, a riflettere su quell'inizio vita e su quelle piccole eutanasi illegali, italiane, straniere o clandestine che siano.

*\*Medico e deputato Pdl*

## Non lasciamo soli i familiari coi loro malati

di **Don Chino Pezzoli**

■ Amedeo Crisafulli desidera morire, i messaggi cifrati che il paziente manda chiedono la fine, la morte. Gli stessi familiari non ce la fanno più ad accudirlo... Il dolore, quello continuo di dover tutti i giorni assistere una persona allo stato vegetativo, è terribile. Capisco quindi la lettera che i familiari di Salvatore scrivono al ministro Fazio.

In sintesi chiedono che, se la scienza medica e la politica sostengono che una persona allo stato vegetativo debba vivere, ci siano anche le condizioni di assistenza adeguate. Non possono i genitori e fratelli sostenere da soli queste tragiche condizioni di Salvatore. Di qui la proposta di eliminare tutti quegli interventi clinici che hanno come risultato di riconsegnare il paziente alla famiglia in uno stato vegetativo. Dopo il caso Welby e Englaro si torna a discutere se tenere in vita un paziente in certe condizioni o farlo morire. Il rischio è di schierarsi, ancora una volta, per la risposta più convincente e risolutiva: decidere o lasciargli decidere la dolce morte. Le tesi si contrappongono e le parole sono come un fiume in piena che cerca di travolgere ogni risposta per la vita. Mi sia quindi permesso, come cittadino che lotta ogni giorno per far vivere anche chi è solo presenza umana (mai un vegetale), di esprimere una mia opinione che certamente troverà dissensi, risposte radicali, smentite categoriche. Avverto, prima di tutto, che è venuta meno in noi l'appartenenza alla vita, specie quando i suoi limiti si manifestano. Tra questi limiti certamente la sofferenza occupa il primo posto. La malattia grave fa soffrire il paziente e dà sofferenza ai familiari.

Non siamo più allenati a partecipare, rispondere alle sfide che la malattia ci riserva. Il

dolore personale e degli altri va soppresso. L'eutanasia rappresenta la soluzione, la spaccatura di un anello di questa catena umana. L'anello che soffre e fa soffrire va tolto dalla «catena» familiare e sociale per liberare e liberarsi. Si cerca, in questi casi, di far valere un testamento biologico, la disperazione e solitudine dei familiari, la coscienza pragmatica degli opinionisti, il diritto di fermare, bloccare un corpo che vegeta. Sta di fatto che se togliamo questi «anelli» deboli dalla catena umana, quest'ultima risulterà sempre più debole. Vi dico il motivo. Si vive e si cresce insieme se siamo capaci di valorizzare ogni presenza in questo poema umano. Anche i 2800 pazienti in coma vegetativo presso le famiglie, ospedali e case d'accoglienza sono una «voce» purtroppo inavvertita che richiama a tutti noi il senso completo di questa nostra piccola storia umana. Ci dicono quello che veramente siamo e come finiremo. Ma soprattutto gridano alla nostra mente e cuore il valore e la forza della carità. Una società che oppone alla carità l'egoismo ha in sé il virus della sua sconfitta. C'è chi sostiene che far morire Salvatore è un gesto d'amore. Non sarebbe una novità, anche con Eluana e Piergiorgio è stato scritto, detto. Eppure, il vero amore sta «nel dare la vita per chi si ama».

Scriveva don Carlo Gnocchi: «La ragione vera e intima della mia tristezza (...) è questa, anche se non facile a dirsi: quella di non sentirmi più circondato dalla poesia della carità e dell'ideale di fare il bene per il bene...». Penso che anche la crisi e la tristezza dei familiari di Salvatore stia nell'essere rimasti soli su questo calvario senza poesia della carità. I politici subito facciano la loro parte per non far morire Salvatore. E noi tutti levighiamo le scorie dell'egoismo dal cuore.